

dal mondo

Sarajevo
Lezioni di convivenza tra Islam e cristiani

Dal 12 al 16 settembre si tiene a Sarajevo il primo incontro per il dialogo tra cristiani e musulmani organizzato congiuntamente dalla Conferenza delle Chiese Europee (Kek) e dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee). L'iniziativa, intitolata «Cristiani e musulmani in Europa: responsabilità e impegno religioso in una società pluralista», si prefigge come obiettivo principale «quello di fornire indicazioni per realizzare concrete e costruttive forme di collaborazione» tra i popoli del continente. Alla Conferenza che non a caso si svolge a Sarajevo, città simbolo della storia di sofferenza, e teatro di manifestazioni di violenza e d'intolleranza tra cristiani e musulmani in Europa, ma anche di pacifica coabitazione tra le diverse confessioni di fede, sono stati invitati un centinaio di esponenti delle due religioni.

Vaticano
Il ruolo del vescovo oggi tema del prossimo Sinodo

Si terrà in Vaticano dal 30 settembre al 27 ottobre la «X Assemblea Generale Ordinaria dei padri sinodali». Il tema dei lavori sarà: «Il Vescovo: Servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo». I «Lineamenti» il documento di base per la discussione sono stati già inviati il 16 giugno 1998 ai vescovi del mondo e a coloro che vengono di consueto contattati per risposte ufficiali. Le risposte sono state analizzate in seguito e tenute in considerazione nel lavoro del Consiglio per la redazione dell'«Instrumentum laboris», che è stato reso noto il 1° giugno 2001. Questa assemblea sinodale si concentrerà sulla persona e sul ruolo del vescovo nella sua diocesi alla luce dell'inizio del Terzo Millennio.

Ecumenismo
Giovanni Paolo II in visita in Armenia e Kazakhstan

Dal 22 al 27 settembre si terrà la visita pastorale di Giovanni Paolo II in Kazakhstan e il viaggio apostolico in Armenia in occasione dei 1700 anni del cristianesimo in quel paese. Il popolo armeno attende il papa e si parla di una visita all'insegna del dialogo ecumenico, frutto di anni segnati da una profonda amicizia tra la Chiesa cattolica di Roma e la Chiesa armena apostolica. La Chiesa armena - ha detto il vescovo Yeznik Petrosyan, del Catholicosato di Santa Etchmiadzin, il Patriarcato Supremo della Chiesa armena apostolica - «è onorata di ricevere la Chiesa cattolica apostolica romana rappresentata dal suo capo supremo: è un segno dell'apertura e della tolleranza della Chiesa apostolica armena ed è un segno della carità cristiana che anima la Chiesa di Roma verso ogni manifestazione della Chiesa Universale in Cristo».

Israele
Tutte le Chiese cristiane pregano insieme per la pace

I Patriarchi e i capi delle chiese cristiane della Terrasanta hanno vissuto un periodo di preghiera per la pace a cui invitano i cristiani della città santa e di tutte le chiese del mondo. I momenti di preghiera si sono svolti tutti i giorni dal 15 agosto al 28 agosto, alle 6 del pomeriggio in una delle chiese di Gerusalemme. Armeni, siriaci, copti, luterani, anglicani, greco-cattolici e cattolici latini hanno offerto a turno ospitalità ai fedeli nelle rispettive chiese. I responsabili per le chiese sono preoccupati per il deteriorarsi della situazione in Israele, dove odio e desiderio di vendetta crescono sempre più. Chiedendo di rafforzare la preghiera «per la pace, insieme alla giustizia e alla riconciliazione», i patriarchi e i capi delle chiese si appellano «ai fratelli e alle sorelle di tutto il mondo... di unire le loro preghiere alla nostra».



L'«ecumenismo della vita» della Comunità di Sant'Egidio

Il sogno della famiglia universale

Roberto Monteforte

Cardinali e vescovi cattolici, primati e metropoli delle Chiese orientali cattoliche e ortodosse, uomini e donne delle chiese Protestanti e Anglicana, «imam» e teologi islamici fianco a fianco di rabbini e monaci buddhisti, di induisti e religiosi delle confessioni asiatiche: i leaders delle principali religioni del mondo si sono ritrovati insieme, nel rispetto di ogni diversità, sulla scalinata della splendida Cattedrale di Barcellona, uniti a credenti e non credenti nella preghiera comune per la pace. È stata questa la splendida «icona» che ha fatto da suggello conclusivo al meeting «Uomini e Religioni» organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio quest'anno nella capitale catalana. Nei tre intensissimi giorni di preghiera e dibattito si è realizzata una «globalizzazione» della fede e della speranza. Ebrei e islamici, rappresentanti del Sud e del Nord del mondo, cattolici e ortodossi si sono parlati. Malgrado le tensioni e i motivi di incomprensione, la forza del dialogo ha prevalso.

È questa la scommessa vinta dalla Comunità di Sant'Egidio che da quindici anni, dall'incontro di preghiera del 1986 ad Assisi voluto da Giovanni Paolo II, si è fatta promotrice di «un pellegrinaggio» di riflessione e di preghiera nello spirito di San Francesco, toccando ogni anno le città che sono segno di contraddizioni e di conflitto. Quest'anno l'incontro si è tenuto a Barcellona, dinamica capitale del Mediterraneo, punto d'incontro tra nord e sud del mondo.

Al centro del confronto vi è stata la disamina dei pericoli e delle opportunità che sono di fronte alla società contemporanea visti però da un particolare punto di vista, quello dell'attenzione all'altro e alle sue ragioni, della difesa della sua dignità e della sua sofferenza. Da qui l'attenzione a ciò che minaccia la pace, alle contraddizioni dello sviluppo, alla «globalizzazione senza anima e lontana dai bisogni dell'uomo», alle responsabilità per la salvaguardia dell'ambiente e al futuro del pianeta, al ruolo dell'Europa e dell'area del Mediterraneo, ai temi del-

l'appello

Seguono stralci dell'Appello di preghiera per la pace sottoscritto a Barcellona dai leader delle maggiori religioni: «In questo secolo appena iniziato, uomini e donne di religione diversa, provenienti da tante parti del mondo, ci siamo riuniti a Barcellona per invocare da Dio il grande dono della pace. Sulle rive di questo Mediterraneo che ha visto conflitti e coabitazione, si è levata un'intensa preghiera perché sia allontanata da tante parti del mondo la guerra. Nella coscienza delle diverse religioni è echeggiata una convinzione: Dio ama la pace e non vuole la guerra e chi invoca il nome di Dio scopre che il suo nome vuole dire pace. Questa convinzione e questa preghiera sono una ricchezza per il mondo. Siamo stati raggiunti dalle domande dei popoli in guerra, dei poveri, delle vittime dell'odio. Si sono uniti agli uomini di religione alcuni testimoni della ricerca dell'umano. Sentiamo che è comune la sfida di fare crescere un'anima pacifica nel nostro mondo globalizzato. L'anima fa scoprire i tanti volti del mondo. La pace è il nome di Dio e chi usa il nome di Dio per odiare l'uomo e per la violenza abbandona la religione pura. Nessuna ragione o torto subito giustificano mai l'eliminazione dell'altro... Siamo convinti che il dialogo tra le religioni e le culture debba continuare... La via per superare la diffidenza e i conflitti è il dialogo, perché non indebolisce l'identità di nessuno ma anzi fa riscoprire il meglio di sé e dell'altro. ... Il dialogo è la medicina che aiuta a purificare la memoria dei torti e a sognare un futuro per le giovani generazioni... Le religioni sono impegnate in questa via, nutrita di speranza, di senso di misericordia, di disponibilità. Non vogliamo lasciare soli i popoli in una globalizzazione senza volto... o i popoli vittime della guerra, madre di tutte le povertà. Non vogliamo lasciare sola l'Africa... Non vogliamo lasciare i nostri figli orfani della speranza in un ambiente che si va degradando in maniera irresponsabile. In questi giorni, a Barcellona, è cresciuta una comunità di cercatori di pace che viene da storie, tradizioni, religioni e lingue diverse. È la nostra ricchezza e la nostra forza. Abbiamo solo la forza debole della fede, della preghiera e dell'amicizia. La preghiera e l'amicizia purificano il nostro cuore e ci aiutano a dire l'un l'altro la parola difficile e impegnativa del perdono, grande via della pace. Ci aiutano a sognare un nuovo secolo senza guerre, rispetto dei popoli, attento all'ambiente, unico nelle sue diversità. Mai più, allora la guerra! Conceda Dio al mondo intero e a ciascun uomo e donna il meraviglioso dono della pace!».

l'identità e dei fondamentalismi, fomentati dalla globalizzazione, ma anche a come si pone oggi per le varie religioni e per la cultura laica, la domanda di trascendenza e di preghiera. Di questo hanno discusso uomini di chiesa, politici, giornalisti e studiosi. Sono punti contenuti nella «Carta

Ecumenica» sottoscritta recentemente a Strasburgo dai rappresentanti delle Chiese cristiane europee, ma che a Barcellona sono entrati nel vivo della vita delle persone e delle chiese. Quello che ha reso possibile l'incontro è stato lo «spirito di amicizia» - è stato definito da molti lo «spirito di Assisi»



La cerimonia finale del meeting di preghiera per la pace «Le frontiere del dialogo» tenutosi a Barcellona

che ha attraversato la tre giorni spagnola, costruito su quell'«ecumenismo della vita» che contraddistingue l'azione della Comunità fondata da Andrea Riccardi. Che è fatta di preghiera «rivolta all'unico Dio delle genti», ma anche di attenzione concreta alle condizioni di vita delle persone. La si è costruita negli anni attraverso una storia di impegno per gli immigrati, per i «barboni» delle ricche metropoli dell'occidente, per i dannati della terra in Africa e in America latina, ed anche con l'iniziativa «diplomatica» verso i paesi sconvolti dalle lotte fratricide (nei Balcani, in Africa o in Medio Oriente). Come pure con l'impegno contro la pena di morte o il disastro ambientale. Così i laici ed i religiosi di Sant'Egidio sono riusciti a costruire l'incontro tra persone di fede di ogni religione e la cultura laica. Così la «famiglia» della comunità di Trastevere è cresciuta e i frutti di pace si sono visti. «Gli uomini e le donne del mondo hanno visto come avete appreso a stare insieme e a pregare ciascuno secondo la propria tradizione religiosa, sen-

za confusione e nel rispetto reciproco, conservando ognuno integri e solidi i propri credi. In una società nella quale convivono persone di religioni diverse, questo incontro rappresenta un segno di pace. Tutti possono constatare come, in questo spirito, la pace fra i popoli non è più una lontana utopia». È quanto ha affermato Giovanni Paolo II nel messaggio inviato a Barcellona. Per il Pontefice l'incontro di preghiera per la pace ha rappresentato un augurio per il nuovo millennio per perché si realizzi «il sogno dell'unità della famiglia umana». Ma i problemi ci sono, l'ecumenismo non è dietro l'angolo, le divisioni tra le chiese cristiane restano, «lo scandalo contro Dio della divisione della Chiesa» denunciato dal Papa nel suo messaggio, permane. Eppure a Barcellona si sono registrati passi in avanti. Il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani ha sottolineato i progressi fatti con e dopo il Concilio Vaticano II. «Anche fuori dalla Chiesa cattolica vi è la salvezza» ha ribadito il cardinale

tedesco che ha anche indicato i comportamenti cui attenersi per rispettare l'autonomia delle diverse confessioni cristiane, invocando «una chiesa non uniforme», capace di fare delle differenze una ricchezza. Malgrado tutto, fa passi avanti anche il confronto tra le tre religioni che discendono da Abramo. Perché, come ha sottolineato il francese René Samuel Sirat, presidente della Conferenza dei Rabbini d'Europa, «ciascuno sente le mancanze nella sua confessione e chiede a Dio di aiutarlo a formulare chiaramente i bisogni in una preghiera che, anche se è recitata separatamente in ciascuno dei culti, converge verso una domanda comune dell'umanità al "Padre che è nei cieli"». E mentre si è sotto choc per il clima di guerra scatenato dal barbaro attacco all'America, il dialogo, quello vero, respirato a Barcellona nonostante le difficoltà, emerge ancor più come l'unica salvezza possibile per il secolo della globalizzazione: una forza davvero debole ma non per questo meno necessaria.

SCOPRIRE L'UMANITÀ DELL'ALTRO

Riccardo Di Segni

Per avere un'idea di che cosa sia il dialogo inter-religioso oggi, basterebbe pensare a che cosa successe alla fine del '300 a Barcellona in Spagna. Il re decise di organizzare una disputa, un confronto pubblico tra grandi rappresentanti dell'ebraismo e del cristianesimo, per dimostrare chi dei due aveva ragione. Il rabbino che vi partecipò, Mosé Nachmanide conquistò l'uditorio e il re lo premiò con una somma di denaro. Subito dopo fu costretto a fuggire in esilio per salvare la vita.

A sette secoli di distanza a Barcellona si incontrano rappresentanti di molte differenti religioni, con uno spirito probabilmente differente. Anche se c'è il consenso dell'autorità civile e la concentrazione delle telecamere molto probabilmente l'intento dei partecipanti non è quello di dimostrare di avere ragione e di convincere l'altro ad abbandonare, con le buone o le cattive, la fede di appartenenza. Il proposito dichiarato e in gran parte condiviso è quello di conoscersi, scambiare esperienze e studiare se è possibile fare qualcosa insieme per il bene comune e delle società nelle quali si vive. Sembra un atteggiamento scontato, ma ci sono voluti sette secoli, dai tempi delle dispute, per convincere alcuni rappresentanti delle religioni all'idea della rinuncia allo scontro frontale e alla testimonianza aggressiva della propria fede. Ci sono volute tragedie storiche grandiose e il crollo delle ideologie, e non solo di quelle totalitarie, ma anche di laicismi esasperati che alzando steccati anti-religiosi avevano promosso nelle religioni (che forse non aspettavano altro che questa giustificazione) lo sviluppo dei peggiori germi di chiusura. Sembra per molti aspetti, ora, di vivere nuovi tempi, ma il compiacimento è assai prematuro, perché l'agenda delle cose da fare è molto lunga, e la critica a facili ideologie è impegnativa. Potrebbe, infatti, essere comune la tentazione a considerare comunque la religione, qualsiasi essa sia, purché sia religione, un mezzo automatico di crescita umana; e l'abbraccio universale dei credi differenti non è certo immune dal rischio della perdita dei valori specifici, dell'appiattimento, dell'imperialismo mai sopito delle «grandi» fedi rispetto a quelle «minori». Non è accettabile contrapporre la religione come valore positivo all'impegno laico per un mondo migliore e più giusto. Ma in ogni caso, finché ci sarà qualcuno che in nome di un Dio o di una fede si sente legittimato a uccidere se stesso e gli altri, qualsiasi occasione, per i responsabili dell'educazione religiosa, di conoscere l'altro e scoprirne, prima ancora della fede, l'umanità, è più che benvenuta.

* Unione induista italiana

La comunità Induista Italiana celebra le sue feste nel nostro paese. Immagini, forme, colori, suoni, gesti assumono significati specifici durante rituali e cerimonie

Simboli e antiche immagini Induiste tra le colline di Savona

Svaminì Hamsananda *

L'induismo è un insieme vastissimo di correnti, tradizioni e visioni filosofiche, presenta per questo una miriade di usanze e celebrazioni riferite alle diverse divinità - che sono differenti espressioni di un unico Dio - e ai relativi miti. La pratica religiosa è legata a ricorrenze che sono stabilite in base a calendario lunare e calcolate secondo la scienza astrologica. Vi sono feste con un valore propiziatorio associate alle stagioni, ai periodi della semina e del raccolto, e perciò legate al particolare ambito geografico e climatico dell'India, la terra dove questa confessione si è tramandata per millenni e tali feste, più popolari, mutano

anche da zona a zona. Vi sono festività, mantenute inalterate grazie alla cultura familiare, che trovano espressione nei culti domestici e che assumono caratteri diversi a seconda della tradizione seguita dalla famiglia stessa. Esistono pure festività che, per il loro preciso significato religioso e spirituale, sono celebrate da qualsiasi indu di qualsiasi nazionalità e in qualsiasi parte del mondo. Bisogna considerare che nell'induismo è fondamentale il linguaggio dei simboli: immagini, forme, colori, suoni, gesti assumono significati specifici durante rituali e cerimonie. Una festa rispettata sia a livello popula-

re che religioso e spirituale è il *Ganesha Caturti*: è molto sentita dagli induisti residenti in Italia di nazionalità italiana e dalle comunità di indu provenienti da Sri Lanka e dall'India, residenti nel nostro paese e in altre nazioni europee. Nel tempio di *Sri Lalitripurasundari*, che sorge nel Gitananda Ashram (centro dell'Unione Induista Italiana), nell'entroterra di Savona, si ritrovano puntualmente ogni anno centinaia di devoti, alla presenza delle Autorità Indiane in Italia, per celebrare insieme la festa del «Signore che rimuove gli ostacoli». *Ganesha* è simbolo di una forte energia positiva presente nell'universo e nel profondo di ogni uomo, fonte di determinazione, saggezza e forza, che viene invocato per buon auspicio. La celebrazione si svolge con rituali tradizionali

come il rito del fuoco, durante il quale si compiono offerte simboliche. I devoti portano in processione l'immagine antropomorfa della divinità decorata con drappi di colore rosso e ghirlande di fiori; si eseguono canti devozionali, danze che descrivono gli attributi di *Ganesha* e che raccontano i miti che trattano le sue gesta. Tra le festività dal profondo valore spirituale, vi è quella del *Guru Purnima*, dedicata alla tradizione dei Maestri attraverso la quale vengono trasmessi gli insegnamenti spirituali e la Conoscenza, e la festa dello *Shiva Ratri* - letteralmente «notte di Shiva» - in cui nei templi si compiono riti, si recitano inni, si eseguono danze dedicate a Colui che, nella forma di *Signore Nataraja*, è considerato il «Signore della danza», la dan-

za cosmica origine, secondo la tradizione dello shaivismo, di tutto l'universo. Nel tempio del *Gitananda Ashram* di tradizione shakta - secondo cui si venera il Divino nella forma di Madre divina, di energia femminile - in ottobre si svolge il *Navaratri*, nove giorni dedicati alla Madre divina nei diversi suoi aspetti simbolici: superamento degli ostacoli, prosperità, saggezza, conoscenza. In suo onore si svolgono riti e pratiche di meditazione. Il *Dipavali* è una festa dedicata alla *Dea Lakshmi* che simbolicamente con la luce della Conoscenza dissipa l'oscurità dell'ignoranza e della malvagità. È usanza illuminare per tutta la notte i templi e le abitazioni affinché la Dea possa giungere a portar luce nella mente degli uomini. Tradizionalmente le feste religiose ricoprono un'importante funzione di aggregazione sociale, sono aspetti significativi della vita della comunità; i preparativi, la preparazione di dolci particolari per ogni ricorrenza, le pratiche di purificazione seguite nell'ambito familiare, spettacoli, rappresentazioni teatrali sono tutte usanze che appartengono alla cultura indiana, in cui la religione è il tessuto permanente della vita del singolo e della società. Certi usi però sono riproducibili solo in parte in occidente, che è regolato da strutture e ritmi di vita differenti.